

Il voto di scambio nei piccoli comuni

di Luigi Scialanca



Anticoli Corrado, 1963: gli elettori al seggio

“Il voto di scambio è un sistema *criminale* che *uccide* la democrazia al suo più importante livello, nel suo luogo più importante: *nella libertà del seggio elettorale*” (corsivi miei).

Lo ha scritto Roberto Saviano su *La Repubblica* del 24 luglio: il voto di scambio non è una ragazzata, è un *crimine*; non arreca alla democrazia danni limitati, la *uccide*; e uccidendola *annienta la libertà*.

Ma cos'è il voto di scambio? Cosa riceve, *in cambio*, chi *scambia* il proprio voto con qualcos'altro?

L'articolo 416 ter del Codice penale dice che “la pena stabilita dal primo comma dell'art. 416-bis [cioè la pena prevista per chi “fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone”] si applica anche a chi ottiene *la promessa di voti [...] in cambio [...] di denaro*” (corsivi miei).

Per la legge, cioè, solo chi promette denaro in cambio di voti è *un criminale*. Finora.

Oggi, invece, accogliendo il pressante invito di numerose associazioni di cittadini, si vuole integrare l'art. 416 ter con le parole “...o di *altra utilità*”: “Chiunque accetta consapevolmente il procacciamento di voti”, cita Saviano nell'articolo di cui sopra, “con le modalità previste dal terzo comma dell'art. 416 bis in cambio dell'erogazione di denaro o di *altra utilità* è punito con la reclusione da 4 a 10 anni. La stessa pena si applica a chi procaccia voti con le modalità indicate dal primo comma” (corsivo mio).

Se tale modifica verrà approvata, d'ora in poi sarà voto di scambio — crimine che uccide la democrazia e annienta la libertà — *qualsiasi scambio tra il voto e qualsiasi altra cosa*.

Si discute — e la discussione, pur motivata, sta fornendo un pretesto all'ennesimo rinvio — sull'avver-

bio *consapevolmente* e sul sostantivo *procacciamento*. C'è chi (per esempio, Saviano) ritiene che quei termini mirino a togliere alla legalità più di quello che apparentemente le si concede...

Sia come sia, resta il fatto importantissimo che perfino a legislatori quali quelli che ci siamo dati sta diventando chiaro (e il nuovo articolo 416 ter lo stabilirà, si spera, una volta per tutte) ciò che al buon senso dei cittadini rimasti umani è chiaro da sempre: che il crimine del voto di scambio non si commette “solo” acquisendo e cedendo il voto in cambio di denaro (cosa che accade raramente) ma anche e soprattutto acquisendo e cedendo il voto in cambio *di altre utilità*: posti di lavoro ottenuti o mantenuti, appalti, lavori pubblici, licenze, facilitazioni amministrative, favori d'ogni genere.

Lo ripeto: qualsiasi *utilità* promessa o accettata in cambio del voto è *un crimine*. Cosa, dunque, *non* è crimine, quando si vota? Non è crimine *solo il voto per motivi ideali*. Non è crimine *solo il voto affettivo*, motivato *dalla speranza* che gli eletti agiscano per il bene e il meglio di tutti i cittadini.

Ma in che modo *il criminale* che promette o accetta voti *in cambio di altre utilità* (posti di lavoro ottenuti o mantenuti, appalti, lavori pubblici, direzione di uffici pubblici, consulenze, licenze, facilitazioni amministrative, favori d'ogni genere) *uccide la democrazia e annienta la libertà*?

Risposta: dove il voto viene scambiato — non importa *quanti* voti: ne basta uno — *nessuno è più libero*. Non è più libero, cioè, non “solo” chi ha scambiato il proprio voto, ma *tutti* i cittadini.

La democrazia, infatti, è *la libertà di tutti* solo se *il potere di ognuno è uguale al potere di ogni altro*. Se invece il potere di alcuni è maggiore (perché controllano più di un voto) e il potere di altri è minore (perché controllano solo il proprio, o neanche quello) *l'uguaglianza del potere non c'è più*. E se il potere non è più uguale (anche se, apparentemente, solo “pochi” ne hanno più di altri o meno) *la libertà non c'è più*. La libertà, infatti, come la vita, non può essere parziale, limitata, un po': *o c'è — tutta — o non c'è*.

Esempio: sei libero di camminare se, quando incontri il *boss* del paese, devi cedergli il passo? Evidentemente no. Qualcuno dirà: “Ma il *boss* del paese lo incontro una volta all'anno...” Non importa: *anche le altre volte*, tu sai che puoi andare dove vuoi *solo perché non c'è lui sulla tua strada*. Anche le altre volte, cioè, la tua “libertà” è limitata, *condizionata*, dipendente dal *boss* e dal caso: *non è mai in te*.

La stesso accade col *potere sovrano* — “la sovranità appartiene al popolo” — che la Costituzione ti assegna e che tu eserciti votando. Se uno ha più potere di te, poiché controlla anche il voto di un altro, il tuo potere non è che diminuisca: *scompare del tutto*. Che tu voti come vuole il padrone o che voti come vuoi tu, *lui ha il potere (criminale) di rendere il risultato più favorevole a sé stesso e tu non ce l'hai*.

Dove uno o più voti vengono scambiati, dunque, *il risultato elettorale è diverso da quello vero*. E questo è un danno morale e materiale immenso non “solo” perché nessuno più è libero tranne il criminale che lo ha alterato, nessuno più è sovrano tranne il criminale che di esso si è reso padrone, ma anche e soprat-

tutto perché *rende finta l'intera scena politica e amministrativa*.

L'amministrazione della Cosa pubblica, nei paesi dove i voti scambiati alterano il voto, si tramuta cioè in una *finzione*, in una *scena*, in un orribile “scherzo” in cui *gli ingannatori* (il padrone e quelli che col padrone hanno scambiato il voto) prendono in giro *gli ingannati*, e *gli ingannati* (quelli che non l'hanno scambiato) son presi in giro dagli ingannatori; dove gli ingannatori *contano* e gli ingannati *no*; dove gli ingannatori vivono e si muovono *in un paese reale*, autentico (anche se schiavo) e gli ingannati, invece, *in un paese fasullo* dove perfino le pietre si fanno beffe di loro.

E ciò è ancor più grave nei piccoli comuni. Poiché nelle città gli ingannati possono tentare di costruirsi piccole “isole” (immaginarie?) d'intatta umanità reciproca. Ma nei piccoli comuni *dove scappano?* La *falsificazione* della vita collettiva causata dall'alterazione del voto, *la trasformazione del paese reale in paese finto*, nei piccoli comuni non riguarda “solo” la vita politico-amministrativa, ma diffondendosi a macchia d'olio *inquina tutti i rapporti interumani*, anche quelli che sarebbero potuti essere profondi e felici. Nei piccoli comuni dove si son scambiati i voti, *nessuno* è più certo di sapere con chi ha a che fare, con chi parla, chi ha sposato, chi ama. Nessuno gioisce più del rapporto interumano sentendolo sincero, poiché al *sentire* (anche al sentire più certo) sempre si mescola, inquinatore, il *sospetto* che invece anche lì si nasconda un *non detto*. Quel *non detto* che si tenta poi di sconfiggere a forza di pettegolezzi e chiacchiere rendendo invece ancor più intricato, così, il viluppo di mezze verità in cui tutti si dibattono.

Finché in ogni luogo, per la via, in piazza, al bar, nei negozi, al mercato, nei campi, ovunque e sempre, *e forse per alcuni perfino nel sonno*, le mascelle si contraggono e le tempie si gonfiano di sangue (e di emicrania) per lo scrupolo estremo dovuto *da tutti* — anche dai più fragili, anche dai bambini — alla confezione di ogni discorso, di ogni saluto, di ogni sguardo, di ogni gesto, in funzione della recita collettiva che si sostituisce alla vita. E che invece a ogni costo sarebbe dovere *di tutti* interrompere e far fallire.

E la cosa peggiore — il crimine che moltiplica il crimine — è che nei piccoli comuni questa *falsificazione della vita collettiva* suscita la maggior sofferenza, e causa il più profondo disagio mentale, soprattutto in chi più necessita, invece, di rapporti sinceri e fiduciosi: *cioè nei bambini*. I quali, per la propria intatta umanità e sensibilità, sentono e patiscono più di ogni altro la falsità in cui sono continuamente immersi; e al tempo stesso, per mancanza di esperienza, meno la capiscono e più son portati a fidarsi, per venirne a capo, delle “spiegazioni” corrotte, patologiche e patogene, che i grandi forniscono loro sia per (mostruosamente) “tranquillizzarli” (cioè disumanizzarli) sia, e forse è ancora peggio, per “schierarli” come soldatini nelle complesse operazioni “sociali” (in realtà *antisociali*) con cui rendono ancora più finta, ancora più ingannatrice, la vita collettiva: le complicatissime vicende, le faide annose, addirittura le genealogie che “giustificerebbero” gli inganni e la sfiducia reciproci risalendo fino al Diluvio universale — tutta l'immensa “cronaca” immaginaria di fatti e misfatti che nei piccoli comuni inquinati viene sostituita, a forza di chiacchiere velenose, alla semplice (ma indicibile, impensabile) verità: “Siete figli di chi non è capace di verità, libertà, identità, dignità. Di chi non è capace di sottrarsi alla finzione, interrompere la recita, ritrovare sé e gli altri. Cercate di restare, come siete, migliori di noi. Cercate di restare umani”.

(Conosco l'obiezione: nei piccoli comuni il voto di scambio sarebbe di natura "familiare" e "tradizionale". E perciò accettabile. BALLE. La famiglia allargata dei piccoli comuni — "piccola" piovra, con tentacoli ovunque, di cui ognuno è parte fin da prima di nascere (e nel cui mantenimento in vita è pesante la responsabilità di certi "cultori" di tutto ciò che è *de 'na vota*) — proprio quella mostruosa famiglia onnipresente che altro è, se non un groviglio di affetti e *utilità*, che inquinava gli affetti con le utilità e camuffa le utilità da affetti? *Un groviglio assassino*, ecco cos'è la famiglia allargata dei piccoli comuni: e così inestricabile che i pochi giovani che cercano di liberarsi dalle sue spire, non sapendo più distinguere "i lacci dagli abbracci", finiscono spesso col reciderli entrambi, si isolano mentalmente o anche fisicamente chissà dove, e "in esilio" rischiano d'impazzire di anaffettività per aver tentato, senza metodo, di ritrovare lo stare insieme umano con cui quelle "famiglie" non hanno quasi più niente a che fare).

Come possiamo chiamarli, tutti i rapporti... *un po' meno umani* che scaturiscono dallo scambio criminale del voto *con altre utilità*? Non occorre che ci lambicchiamo il cervello, la parola c'è già: si chiamano *rapporti mafiosi*. Sono state create miriadi di (piccole?) mafie e camorre e 'ndranghete, in miriadi di piccoli comuni italiani. "Mafiucce" e "mafiette" che non entrano a far parte della criminalità organizzata "in grande stile" non perché siano migliori di essa, non perché conservino un fondo di moralità e di umanità, non perché resistano alla sua attrazione, ma solo perché alla grande criminalità non interessano, non hanno niente da offrire, e la grande criminalità solo per questo non è ancora venuta a divorarsele con tutte le scarpe. Ma *se* venisse (e chissà che prima o poi non venga, e chissà se davvero non è già venuta, ché almeno da riciclare denaro sporco dov'è che non ce n'è?...) troverebbe il terreno più che pronto, e i poveri figlioli da tramutare in manovali e "veline" del crimine già cresciuti e svezziati.

Siamo pronti ad accettare l'idea — anzi, quale idea: *il fatto* — che nella vita politica, amministrativa, economica, sociale, religiosa e culturale di centinaia di comuni italiani sono all'opera da decenni *criminali* come quelli che ho fin qui descritto? La risposta è sì, i rimasti umani sono pronti. Ma chi alla propria umanità e all'umanità dei figli ha inflitto colpi su colpi? Chi si è piegato e venduto? Chi, con il voto, ha venduto la libertà, la storia, la vita, *sé stesso*? Chi, con il voto, *si è privato dell'identità*?

Materiali

Articolo 416 bis del Codice penale. Associazione di tipo mafioso.

Chiunque fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone, è punito con la reclusione da tre a sei anni.

Coloro che promuovono, dirigono o organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da quattro a nove anni.

L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizza-

zioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri.

Se l'associazione è armata si applica la pena della reclusione da quattro a dieci anni nei casi previsti dal primo comma e da cinque a quindici anni nei casi previsti dal secondo comma.

L'associazione si considera armata quando i partecipanti hanno la disponibilità, per il conseguimento della finalità dell'associazione, di armi o materie esplodenti, anche se occultate o tenute in luogo di deposito.

Se le attività economiche di cui gli associati intendono assumere o mantenere il controllo sono finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto, o il profitto di delitti, le pene stabilite nei commi precedenti sono aumentate da un terzo alla metà.

Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego. Decadono inoltre di diritto le licenze di polizia, di commercio, di commissionario astatore presso i mercati annonari all'ingrosso, le concessioni di acque pubbliche e i diritti ad esse inerenti nonché le iscrizioni agli albi di appaltatori di opere o di forniture pubbliche di cui il condannato fosse titolare.

Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alla camorra e alle altre associazioni, comunque localmente denominate, che valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo perseguono scopi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso.

Art. 416 ter del Codice penale. Scambio elettorale politico-mafioso.

La pena stabilita dal primo comma dell'articolo 416-bis si applica anche a chi ottiene la promessa di voti prevista dal terzo comma del medesimo articolo 416-bis in cambio della erogazione di denaro.

La Repubblica, 8 agosto 2013

“Il portone di Montecitorio chiuderà per ferie sabato prossimo e i deputati, esausti dal *tour de force* finale, sciameranno verso mari e monti. Ma dentro al palazzo, come anime in pena, resteranno a vagare alcune leggi che dovevano essere approvate prima della pausa estiva [...]. E a palazzo Madama si aggirerà senza pace la nuova norma sul voto di scambio. Norma che a un certo punto sembrava aver imboccato l'autostrada delle sede legislativa. E invece è rimasta al palo”.

(Anticoli Corrado, 24 luglio - 8 agosto 2013)